

IN CRUCE OMNIA MANIFESTANTUR

Rilettura di un sermone di Bonaventura

Nel Commento al III Libro delle Sentenze — l'ultimo nella cronologia dei commenti bonaventuriani ai libri delle Sentenze di Pietro Lombardo —, Bonaventura si chiede quale culto dobbiamo rendere alla croce di Cristo (1). Certo, noi adoriamo la croce come la preghiamo: « O crux ave, spes unica ». Nel determinare la conclusione, egli esamina due opinioni. La prima — quella che riprenderà Enrico di Gand nel *Quodlibet* 10, q. 6 (2) —, sostiene che la croce non è per sé 'res divina', e quindi non si deve adorare. La seconda opinione è quella di Giovanni il Damasceno: la croce non è da adorare come materia ma come segno (3).

Per Bonaventura, la prima opinione va troppo indietro, la seconda non basta; dobbiamo adorare e venerare la croce: adorare la croce perché è Cristo crocifisso; venerarla perché la croce è stata lo strumento della nostra redenzione. Quindi possiamo ora capire perché parlare della croce è parlare di Cristo crocifisso. Lo dice in modo diverso il sermone per la festa di sant'Andrea apostolo (4): « La croce vista dal di fuori appare come l'albero della morte; invece a colui che la considera con il cuore, nel mistero della croce va visto l'albero della vita poiché è Cri-

(1) *In III Sent.*, d. 9, a. 1, q. 4, concl. (III, 20); Quidam enim dicere voluerunt quid ipsi cruci debetur honor qui dicitur hyperdulia... alii dixerunt eam non esse adorandam, nisi in quantum in ea adoratur Christus, nec aliqua est ei honoris reverentia exhibenda nisi ratione Crucifixi sicut nec imagini nisi ratione imaginati. Cf. W. HÜLSBUCH, *Elemente einer Kreuzestheologie in den Spätschriften Bonaventuras*, Düsseldorf 1968.

(2) HENRIC GANDAV., *Quodlibet* X, ed. R. Macken, Lovanio 1981, 132-143.

(3) JOAN. DAMASC., *De fide orthodoxa*, IV, c. 16, ed. Burgundio, c. 84, n. 4; c. 89, n. 93; ed. E. Buytaert, 302, 333.

(4) Serm. 1 (IX, 464), nella redazione del codice Paris, B., N. lat. 14595: Lignum vitae ex utraque parte est Verbum incarnatum et Verbum increatum cuius opera, scilicet creationis et reparationis irrigata sunt plenitudine gratiarum emanantium a Spiritu sancto ... Crux exterius tantum considerata, apparet lignum mortis; sed interius consideranti mysterium crucis apparet lignum vitae per ipsum qui in ea pependit.

sto che ci fu sospeso e così l'albero della vita è tutto insieme il Verbo increato e il Verbo incarnato le cui opere, cioè la creazione e la redenzione, sono irrigate dalla pienezza delle grazie che provengono dallo Spirito santo ». Lo canta l'inno di Nona dell'Ufficio della Passione del Signore composto da Bonaventura su richiesta del re san Luigi: Gloria a Cristo Signore / che pendente dal patibolo, / spirò chiamando a gran voce, / e salvò il perduto mondo (5).

Nella riflessione sul male, la croce appare a Bonaventura come la chiave di lettura più significativa. Difatti, quando pronunciò a Parigi il 15 aprile 1267 il sermone per il Venerdì santo, vide tutto insieme Cristo crocifisso e l'universo liberato dal male. Questo sermone trattò lo stesso tema dei sermoni per il Giovedì santo e per il Sabato santo del 1267: « Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime » (Mt 11, 28). Il Giovedì si ferma sulla prima parte del brano evangelico. Difatti Bonaventura ha appena concluso le *Collationes de decem praeceptis*, pronunziate dal 6 marzo al 17 aprile, nell'ultima delle quali afferma: « Qui è il compimento delle parole; dobbiamo sempre conformarci a Cristo e con lui ristorarci, affinché possiamo pervenire al ristoro eterno » (6).

Bonaventura non cerca la causa di questa fatica; anzi egli intende sottolineare la misericordia di Dio come quella del padre del figlio prodigo: Venite a me, voi tutti ..., io vi ristorerò. Prima venite a ristorare le vostre forze. Dopo potremo parlare se è il caso.

Il Venerdì santo viene la seconda parte del brano: « Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite e umile di cuore ». Comprendiamo, come l'ha capito Bonaventura, che si prende il giogo del Signore per seguirlo, per approfondire la nostra conoscenza del mistero: Cristo crocifisso ci salva liberandoci dal male.

Il Sabato santo, la terza parte del brano evangelico si riferisce al riposo dopo l'opera compiuta: « troverete riposo per le vostre anime ». Il ristoro all'inizio, alla fine il riposo, in mezzo la croce. Se Cristo ci avesse offerto la croce nuda, riflette Bonaventura, sarebbe stato terribile. Così come ce la offre, possiamo

(5) *Officio passionis Domini*, trad. A. Calufetti, LIEF: Gloria Christo Domino / Qui pendens in patibulo / Clamans emisit spiritum / Mundum salvans perditum.

(6) *Coll. de decem praec.*, coll. 7, n. 18 (V, 532).

non solo accettarla; ma anzi dobbiamo ricevere in ginocchio la rivelazione del suo amore redentore.

Leggiamo ora, il sermone del Venerdì: « Prendete il mio giogo sopra di voi » (7). Prendete il mio giogo. Quale giogo? Lo Spirito santo sia nel nuovo testamento come nell'antico, usa delle parole figurate, poiché il mistero che ci rivela è talmente profondo che più si cerca, più si scoprono cose profonde. Il significato letterale viene da se: il giogo è la croce sulla quale Cristo morì obbediente. È il dramma misterioso del Verbo crocifisso.

Se la ricerca teologica prosegue oggi a una convalida dei rapporti tra le Persone della Trinità, Padre, Figlio e Spirito santo con Gesù Cristo Crocifisso, non possiamo fare silenzio sulla riflessione di Bonaventura, sia nelle opere teologiche come il Commento alle Sentenze o il Breviloquio, sia nelle opere spirituali e anche, e direi soprattutto, nei sermoni come quello del Venerdì santo 1267.

Ho detto il dramma misterioso, poiché vi si scopre il progetto di Dio Trinità nel creare il mondo e l'uomo. La libertà di Dio coincide con il suo amore inesauribile, secondo l'espressione la cui fonte è lo Pseudo Dionigi e l'autore Filippo Cancellario (8): « Bonum diffusivum sui ». Così il Padre creò l'uomo ad immagine di Cristo, capace di sentire e di capire l'espressione umana del Verbo, sempre desideroso di saziarsi di quello che lo sorpassa, ma incapace senza l'aiuto dello Spirito di attingerlo, incapace se non riconoscendo la sua condizione di creatura. Accettandolo l'uomo diviene libero. Rifiutandolo, come fece Adamo, l'uomo si chiude in sé, nel suo mondo di contingenza e di schiavitù. Per spiegare questo, Bonaventura si rifà a Geremia, quando il profeta mette sulle labbra di Yahweh la condanna di Israele: Dai secoli tu hai rotto il giogo e tu hai detto: Non servirò, Non serviam! (*Ger* 2, 20).

Dio ha previsto nella sua volontà libera di creare l'uomo — come l'altro da cui aspetta l'amore —, il rischio che quell'altro rifiuti il suo dono. Nel creare l'uomo il Padre ha espresso la totalità del suo amore nel dare il suo Figlio, il Verbo increato. Per vivere in mezzo a noi, ci ha creati a sua immagine e così si è fatto ciò che siamo per fare di noi ciò che Egli è. L'umiltà di Dio manifesta la ricchezza del suo amore: il Verbo si fa Verbo crocifisso, obbediente al Padre fino alla morte, e la morte in

(7) I tre sermoni si leggono nel tomo IX, 255-259, 262-267, 267-270.

(8) Cfr. J. G. BOUGEROL, *Saint Bonaventure et le Pseudo-Denys l'Aréopagite*, in *Saint Bonaventure: Etudes sur les sources de sa pensée*, Variorum 1989, 81-104.

croce (9). Al 'no' di Adamo, risponde il 'si' di Cristo: Ecce, io vengo a fare la tua volontà. Lo dice Giovanni (Gv 12, 27) quando egli ricorda la preghiera di Cristo: « Padre salvami da quest'ora! Ma per questo sono giunto a quest'ora! ». Niente in lui gli consentiva di sperimentare l'abisso tra l'uomo e Dio, essendo il Verbo, essendo Dio; fatto uomo ha potuto provare l'abbandono dal Padre. Niente in lui gli consentiva di conoscere il male; fatto uomo ha vinto il male per tutti e per sempre. Come dice V. Battaglia: « L'amore e la compassione del Dio Trinitario sono 'nascosti' infatti nel paradosso, ineliminabile, della identificazione tra Dio e la 'caducità', tra Dio e ciò che c'è di più 'mortale', di non-divino, tra Dio, cioè, e l'uomo Gesù Crocifisso » (10).

Dall'alto della croce si scopre l'ampia visione della creazione e della redenzione, nelle quali da sempre il Verbo esprime l'amore del Padre e l'opera dello Spirito santo, e ciò nell'essere il Verbo crocifisso. Così egli può chiederci di non seguire Adamo, anzi di seguire lui mite e umile e di prendere il giogo sopra di noi, il giogo dell'obbedienza nell'accettare di essere creatura: È cosa buona per l'uomo di prendere il giogo sin dalla gioventù e che solitario e silenzioso si segga quando il Signore impone questo giogo sopra di lui (*Lam* 3, 27-28). Se l'uomo accetta questo, allora capisce quello che dice Pietro: « Umiliatevi sotto la mano potente di Dio affinché egli vi esalti nel tempo della sua visita » (*I Pt* 5, 6). Al 'no' di Adamo risponde il 'si' di Cristo crocifisso, un 'si' detto da sempre e per sempre, un 'si' non solo detto da lui, ma in lui detto da quanti lo accettano e così sono liberi dal male.

Però, a questo punto, Bonaventura teme molto che l'uomo non intenda accettare questa elezione, e cita Paolo: Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo; la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (*Fil* 3, 18-19).

* * *

La parola 'giogo', pur avendo questo significato letterale e storico nell'obbedienza di Cristo crocifisso, diviene sorgente di

(9) Cfr. V. BATTAGLIA, *Croce, Trinità, Creazione*, in *Antontanum* 64 (1989), 246-307; qui, 274-280.

(10) V. BATTAGLIA, *ibid.*, 252. Cfr. *De perf. ad sorores*, c. 6, n. 3 (VIII, 121): Adhuc intueri sponi tui maiorem ignominiam, quia aeri deputatus est, et inter caelum et terram suspensus, ac si non esset dignus vivere aut mori in terram.

vari significati. Bonaventura ne vede tre: la croce è il libro di sapienza, l'armatura di protezione e l'asta di potenza.

La croce è il libro di sapienza. Bisogna prendere questo libro, come dice la Bibbia, e metterlo nell'arca dell'alleanza (Dt 31-26). L'arca dell'alleanza è la Vergine Maria nella quale riposano tutti i segreti. Il libro è Cristo, libro che secondo l'Apocalisse è scritto dentro presso il Padre, e scritto fuori quando prese carne. La concisione di Bonaventura è grande nel discorso. Scritto dentro presso il Padre: qui è tutto il mistero del Verbo Dio e uomo, uguale al Padre, che esprime quanto è il Padre, quanto ha il Padre, quanto fa il Padre. Come dice M. Evdokimov: « Il Padre è l'amore che crocifigge, il Figlio è l'amore crocifisso, lo Spirito santo è la potenza invincibile della Croce » (11). E Bonaventura aggiunge: Questo libro è aperto solo sulla croce. E egli spiega l'avvilimento di Cristo per farci comprendere i misteri della sua sapienza. Partendo dall'Apocalisse (5, 1-9), egli vede il libro chiuso da sette sigilli che sono sette considerazioni sulla passione di Cristo, dalla condanna infamante, agli obbrobri, alla flagellazione, alla spogliazione delle vesti, al fiele e all'aceto. Come è iniziata la trasgressione, così si consuma la redenzione.

Questo libro di sapienza è il nostro libro nel quale possiamo imparare tutta la sapienza di Cristo. Se lo si guarda dal di fuori, lo si aborrisce; però se lo si scruta dentro con il cuore, lo si gusta. Nell'imparare la sapienza di Cristo, il peccato appare odioso. Ritroviamo qui ciò che conosciamo già nelle 'Distinctiones' del domenicano Guglielmo Peraud, del francescano Maurizio di Provins o di Nicola Byard (12). Bonaventura torna cinque volte sui sette sigilli, aggiungendo ogni volta sia una precisazione, sia una spiegazione. L'amore disordinato della volontà di potenza ci rende cattivi, Cristo re altissimo si è lasciato condannare per liberarci dall'eterna riprovazione. L'amore disordinato della grandezza e degli onori ci rende arroganti e ambiziosi; il re glorioso si è lasciato coprire dagli obbrobri per liberarci dall'eterna confusione. L'amore disordinato della gloria ci ha resi invidiosi; il re benedetto si è lasciato disprezzare per liberarci dalla maledizione. L'amore disordinato dei piaceri e della pigrizia ci rende accidiosi; il re onnipotente si è lasciato flagellare per liberarci dalla schiavitù. L'amore disordinato delle ricchezze ci rende

(11) M. EVDOKIMOV, *L'amour fou de Dieu*, Paris 1973, 36.

(12) Cfr. L. J. BATAILLON, *Les instruments de travail des prédicateurs au XIII^e siècle*, in *Aspects culturels et méthodes de travail du moyen âge*, Paris 1981, 197-209; Id., *Intermédiaires entre les traités de morale pratique et les sermons: les distinctions bibliques alphabétiques*, in *Les genres littéraires*. Louvain-la-Neuve 1982, 213-226.

avari; il re opulento si è lasciato mettere al nudo per liberarci dalla miseria. L'amore disordinato della carne ci rende lussuoriosi; il re sempiterno si è lasciato crocifiggere per liberarci dalla calamità. Infine l'amore disordinato della tavola ci rende golosi; il re pieno di letizia si è lasciato dare da bere l'aceto e il fiele per liberarci da ogni amarezza. Così Gesù Crocifisso re dell'universo ha liberato il mondo dal male. Nel meditare la croce possiamo odiare il peccato, amare l'amore infinito di Dio e temere il giudizio. Però il male sussiste nel mondo e nell'uomo, poiché la storia umana fa il suo corso e non è ancora arrivata alla fine. Il diavolo cerca sempre di vincere Dio, il mondo resta indifferente, la carne è sempre affamata di piacere. Cristo continua ad essere crocifisso.

Ma il giogo della croce significa anche l'armatura di protezione contro le tentazioni. Le figure che illustrano il discorso di Bonaventura provengono dalla Bibbia: contro il diavolo c'è il bastone di Davide, contro il mondo l'asta di Saul, contro il corpo la spada di Goliath.

Davide è la figura di Cristo, il suo bastone è la croce, le cinque pietre levigatissime del torrente con cui egli uccise Goliath sono le cinque piaghe. Quando il diavolo ci tenta, volgiamoci verso la croce. Se, dice Bonaventura, invociamo Dio Trinità, Satana non fugge, poiché pretende d'aver vinto opponendosi a Dio Trinità; se invece preghiamo Cristo crocifisso, subito il diavolo perde tutto il suo potere su di noi, poiché Satana è stato vinto da Cristo nella tentazione del deserto (13).

Contro il mondo, la croce è come l'asta di Saul di cui Davide s'impadronì quando Saul dormiva. Se Davide significa Cristo, Saul è il popolo giudaico riprovato da Dio. Volle crocifiggere il Signore, ma senza successo, poiché, dice Bonaventura, « divinitas nichil passa est mali », la divinità non può conoscere il male. E qui, Bonaventura riflette sull'abbandono di Cristo sulla croce.

Infatti Dio non può sopportare che l'uomo Gesù Cristo sia rivestito dal male del mondo, e quindi l'abbandona. Ma, nel momento in cui l'uomo Gesù sperimenta quest'abbandono, il Verbo crocifisso vince per sempre il male e rende l'uomo libero dal male (14). Contro la propria carne, la croce è come la spada del

(13) Cfr. S. BONAV., *Sermones Dominicales*, sermo 15, n. 11 (ed. J. G. Bougerol, 240).

(14) Sul tema dell'abbandono, la cui complessità è tale che qui non possiamo trattare esaurientemente, H. U. von Balthasar ha mostrato come Cristo « porta i peccatori in sé unitamente alla disperata impenetrabile dei loro peccati per la luce dell'amore divino. Perciò egli esperisce,

Filisteo, con la quale Davide tagliò la testa di Goliath. Se tu vuoi, conclude Bonaventura, vincere la tua carne, prendi la spada di Goliath, cioè la croce di Cristo, e tu potrai così crocifiggere il tuo corpo secondo il consiglio di Paolo ai Galati (5,24).

Il giogo della croce è, infine, come il bastone di Mosè che dà al nostro cuore la pace in mezzo alle tribolazioni. Il ricordo della croce trasforma l'amarezza del dolore e della disperazione in dolcezza. Spesso noi siamo come Mosè il quale, per ben due volte, ha battuto la pietra con il bastone senza che ne uscisse l'acqua, perché dubitava della potenza di Dio; soltanto dopo aver battuto la roccia per la terza volta, l'acqua è sgorgata.

Travagliati dalla sofferenza nel corpo o nel cuore, sfiniti dalla disperazione e dallo scoraggiamento, alzati gli occhi verso la croce con speranza e devozione, saremmo esauditi e riceveremmo la consolazione dello Spirito.

Così tutto è manifestato nella Croce. La rivelazione fatta nella risurrezione di Cristo crocifisso — punto Omega del destino storico del Verbo incarnato — diviene rivelazione del punto Alfa dell'essere del Verbo increato, al di sopra della categoria del tempo umano in una coincidenza essenziale tra l'eterno oggi di Dio Trinità e il momento storico della morte in croce di Cristo e della sua risurrezione (15).

Tutto è manifestato nella Croce. Cristo crocifisso ha vinto il male con l'umiltà della sua obbedienza al Padre. Fatto uomo nel partecipare alla nostra miseria e alla nostra contingenza, Cristo crocifisso guida la storia dell'umanità verso la fine con la potenza della sua vittoria sul male: « Sono uscito da te Padre, e ora ritorno a te nella mia gloria, cioè nella tua gloria ». E camminando, Cristo crocifisso e per sempre vivente si avvicina ad ogni uomo, che è credente e fiducioso nel momento della morte, e con voce mite — la mitezza dell'Onnipotente — gli sussurra nell'orecchio: « Oggi, sarai con me nel paradiso » (16).

JACQUES GUY BOUGEROL

non il loro peccato, ma la disperazione della loro opposizione contro Dio e il non senza grazia della divina grazia contro questa opposizione... » (*Teodrammatica* 4, Milano 1986, 325), citato da V. BATTAGLIA *Croce...*, 254, nota 22.

(15) Cfr. B. SESBOÛÉ, *Jésus-Christ dans la tradition de l'Eglise*, Paris 1982, 275.

(16) Cfr. *Lignum vitae*, n. 27 (VIII, 78): Dic ergo cum multa fiducia: Miserere mei, Deus miserere mei quoniam in te confidit anima mea; si forte more confitentis latronis audire merearis in mortis articulo: Hodie mecum eris in paradiso.

